

## Gruppo Telecomunicazione e Informatica

# SCENARI ECONOMICI

(aprile 2022)

### PRMESSA

In **FVG**, dopo il crollo del **Pil** nel 2020 per effetto della pandemia (-7,5%, la riduzione più contenuta fra tutte le regioni italiane) e il robusto rimbalzo, superiore alle attese, registrato lo scorso anno (+7,1%), la stima di crescita per il 2022, ipotizzata ad inizio anno di poco inferiore al 4% e già limata di uno 0,7% per il livello raggiunto dall'inflazione, verrà ulteriormente rivista al ribasso a seguito dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia (il Pil nei primi due trimestri del 2022 potrebbe registrare una variazione congiunturale negativa).

L'effetto più evidente della guerra è l'impennata dei **prezzi** di gas, petrolio e di altre commodity, che erano già elevati prima del conflitto. Questi rincari accrescono i costi degli input produttivi delle imprese e innalzano i prezzi al consumo riducendo il potere d'acquisto delle famiglie. La guerra, inoltre, sta ampliando le difficoltà di reperimento delle materie prime e accrescendo il rischio di interruzioni nelle produzioni industriali dovute anche ai colli di bottiglia in alcune catene di fornitura. Influenza, inoltre, negativamente la fiducia degli operatori e, quindi, le decisioni di investimento delle imprese e di consumo delle famiglie.

In questo contesto, anche gli effetti positivi derivanti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (**PNRR**) potrebbero venire meno perché alcuni investimenti potrebbero essere di difficile realizzazione ai prezzi attuali (con gare d'appalto che vanno deserte e cantieri che si fermano, anche per mancanza di manodopera oltre che di materiali).

Alla forte crescita del Pil italiano dello scorso anno ha contribuito soprattutto il comparto industriale.

L'indice della **produzione industriale** (corretto per gli effetti di calendario) in Italia, secondo le analisi dell'Ufficio Studi di Confindustria Udine su dati Istat e Eurostat, ha registrato nel 2021 un incremento rispetto all'anno precedente del 12,2% a fronte di una flessione

dell'11,4% nel 2020, trainata dalla performance sui mercati esteri molto positiva (+18,2% la variazione annua in valore nel 2021, -9,1% nel 2020).

Il rimbalzo non è, viceversa, riuscito alle principali economie europee: la Germania, appesantita dalle difficoltà del settore dell'auto frenato dal blocco della componentistica, è cresciuta solamente del 4,1% nel 2021, dopo aver segnato un calo del 10,2% l'anno precedente. Recupero non concluso neppure in Francia (+5,9% nel 2021, -10,9% nel 2020) e Spagna (+7,5% nel 2021, -9,8% nel 2020).

L'impatto negativo del caro-energia sull'attività economica italiana aveva già causato un rallentamento produttivo dell'industria negli ultimi mesi dello scorso anno.

A questo si sono aggiunti gli effetti del conflitto, scoppiato lo scorso 24 febbraio. Il CSC stima una flessione della produzione industriale italiana a marzo del -1,5% rispetto al mese precedente e un calo nel **primo trimestre 2022** del -2,9% rispetto al quarto trimestre 2021, che inciderà negativamente sulla dinamica del Pil.

L'**inflazione** (+6,5% la variazione tendenziale a marzo, un livello che non si registrava da luglio 1991; era +0,8% a marzo 2021) resterà su livelli elevati per gran parte del 2022.

Le imprese, al momento, hanno in gran parte assorbito nei propri **margini**, fino ad annullarli in alcuni casi, i rincari registrati a monte nelle materie prime, invece di scaricarli alle fasi successive della produzione. Questo spiega come la dinamica dei **prezzi core** (esclusi energia e alimentari) sia più bassa in Italia (+1,8% annuo a marzo) rispetto all'Eurozona (+3%) e soprattutto agli Usa (+5,4%). Questo aspetto, se da un lato ha salvaguardato la competitività delle imprese, non è, dall'altro, sostenibile a lungo.

L'**incidenza** dei costi dell'energia sul totale dei costi di produzione (a parità delle voci di costo non energetiche) aumenterebbe del 78% per il totale dell'economia italiana, passando dal 4,6% nel periodo pre-pandemico (media 2018-19) all'8,2% nel 2022. In euro, questo impatto si tradurrebbe in una crescita della bolletta energetica italiana di 5,7 miliardi su base mensile, ovvero in un maggior onere di 68 miliardi su base annua.

Il **settore** maggiormente colpito è di gran lunga la metallurgia, dove l'incidenza potrebbe sfiorare il 23% alla fine del 2022, seguito dalle produzioni legate ai minerali non metalliferi (prodotti refrattari, cemento, calcestruzzo, gesso, vetro, ceramiche) dove l'incidenza dei costi energetici potrebbe arrivare al 16%, dalle lavorazioni del legno (10%), dalla gomma-plastica (9%) e dalla produzione di carta (8%).

Il prezzo del **gas** naturale (TTF), infatti, è salito ad inizio marzo a un picco di 227 euro per MWh, rispetto ai 72 alla vigilia del conflitto, ai 20 di gennaio 2021 e ai 9 di febbraio 2020. Oggi, 20 aprile, è a 95 euro per MWh.

Il balzo del gas porta ad un aumento del prezzo dell'**energia elettrica** in Italia: in questa prima parte di aprile la quotazione media è di 250 euro/MWh (GME). Era di 53 ad aprile 2019 e di 39 a febbraio 2020.

Le criticità lamentate in questi mesi, in realtà, hanno scopercchiato il vaso di pandora delle fragilità di fondo del sistema economico italiano ed europeo e impatteranno ben oltre il 2022. Per questo è necessario ridisegnare profondamente e subito le politiche economiche italiana e comunitaria. A cominciare dall'energia. La mancanza di visione e di prevenzione è emersa e la stanno già pagando le aziende e tutto il Paese.

### **FOCUS MERCATO DIGITALE**

Il mercato digitale italiano, secondo le stime di Anitec-Assinform, ha chiuso il **2021** raggiungendo una quota di quasi 76 miliardi di euro (**+5,5%** rispetto al 2020). La crescita maggiore riguarda il comparto Dispositivi e Sistemi (oltre 21 miliardi di euro, +10,4%), a seguire il settore dei Contenuti e Pubblicità Digitale (14 miliardi di euro, +8,6%), quello dei Software e Soluzioni ICT (8 miliardi di euro, +8%) e quello dei Servizi ICT (14 miliardi di euro, +7,9%). Per i Servizi di Rete è invece previsto un calo (19 miliardi di euro, -4,1%).

Già nei mesi scorsi la pandemia ha imposto un'accelerazione della transizione digitale in ogni settore della società: dall'industria alla Pubblica Amministrazione, alle interazioni sociali. Oltre alla consapevolezza del ruolo strategico della tecnologia, ora i dati e le tendenze in corso dimostrano che la crescita del Paese non può che procedere di pari passo ed essere strettamente legata con l'espansione del mercato del digitale.

Nei prossimi tre anni (**2022-2024**) si prevede che continui ad aumentare il volume d'affari del digitale, grazie anche all'impatto positivo delle risorse e delle riforme previste dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (per il mercato digitale le nuove risorse del PNRR incideranno complessivamente per 29 miliardi nel periodo 2021-2024 nello scenario più ottimistico, 15 in quello più pessimistico, ovvero che non si riesca a rispettare il cronoprogramma di riforme e investimenti), con un tasso di crescita medio annuo del 5%.

Nel triennio 2022-2024, i principali driver tecnologici continueranno a essere i Digital Enabler, che già negli ultimi anni hanno dato un forte impulso al mercato digitale: Cloud Computing, Big Data, Intelligenza Artificiale, IoT, Cybersecurity.

Un ruolo importante per la transizione digitale dell'Italia sarà svolto da quest'ultimo, dal settore della Cybersecurity. Si registrano, infatti, attacchi di natura informatica in continua crescita, sia in termini numerici sia per quanto riguarda i danni economici causati a soggetti pubblici e aziende private. Questa tendenza è influenzata dalla diffusione dello smart working e dall'accelerazione della transizione verso il cloud. Di fronte a questi rischi, le aziende hanno cominciato ad attrezzarsi per contrastarli, organizzandosi internamente e adottando particolari misure. Nel prossimo triennio si attende un tasso di crescita medio annuo per il comparto del 13%.

## FOCUS COMUNICAZIONI

### Rete Mobile

Secondo l'Agcom in Italia a fine settembre 2021 le SIM hanno raggiunto quota 105,8 milioni con un incremento di 1,7 milioni su base annua. Ciascuna utenza consuma in media 12,3 GB di dati al mese, +29,5% sullo stesso periodo del 2020. L'88,7% dei contratti è prepagato.

### Rete Fissa

Gli accessi complessivi, segnala l'Agcom, nel terzo trimestre 2021 sono complessivamente 19,9 milioni, sostanzialmente invariati sul trimestre precedente ma in crescita di circa 400 mila unità su base annuale, con una riduzione di 1,8 milioni delle "vecchie" linee in rame e una crescita di 2,6 milioni circa delle altre tipologie. A settembre 2017 il 76% delle linee passava dal rame mentre adesso non arrivano al 30%.

Mercato degli accessi broadband e ultra broadband a fine settembre 2021:

- Linee Fiber To The Cabinet (FTTC): +1,1 milioni su base annua, 9,9 milioni di accessi in totale
- Linee Fiber To The Home (FTTH): +800 mila su base annua, 2,4 milioni di utenze in totale
- Linee Fixed Wireless Access (FWA): +239 mila su base annua, 1,7 milioni di utenze in totale

Le connessioni:

- oltre i 30 Mbps rappresentano più del 75% delle linee a banda larga
- oltre i 100 Mbps sono cresciute "dal 16,5% al 59,4% del totale"

Il traffico medio giornaliero di ciascuna linea nei primi nove mesi dell'anno scorso è cresciuto del:

- 21% rispetto allo stesso periodo del 2020
- 74,9% rispetto allo stesso periodo del 2019

### Piattaforme on line

Tenendo conto del solo mese di settembre 2021, l'Agcom ha calcolato che 44,5 milioni di utenti unici hanno navigato sul web per un totale di 59 ore al mese ciascuno (+2,3 milioni di utenti rispetto a settembre 2020).

Nel complesso, considerando anche le relative app, i luoghi virtuali più frequentati sono quelli riconducibili a Google, Facebook, Amazon e Microsoft, seguiti dai big italiani dell'editoria, Rcs, Mediaset, Iol, Gedi

*Info: Gianluca Pistrin – [studi@confindustria.ud.it](mailto:studi@confindustria.ud.it)*